

GOVERNO

Il disegno di legge-delega presentato a fine agosto insieme al decreto Alitalia. Ora sarà presentato al Parlamento

Con i decreti delegati si può arrivare sotto i 10 anni di pena massima. E in questo caso addio ai procedimenti per Tanzi & co.

Ci riprovano: ecco la «salva-bancarottieri»

Un ddl delega farebbe prescrivere i processi Parmalat e Cirio. Il Pd: «Peggio della salva manager»

di Andrea Carugati / Roma

IN ARRIVO una nuova legge «salva bancarottieri». Il giorno dopo il tramonto definitivo della cosiddetta salva manager, ecco che spunta un'altra norma che potrebbe far cadere in prescrizione i processi Parmalat e Cirio, oltre ad altri procedimenti in corso su

casi analoghi, anche se di dimensioni minori. Già, perché mentre la salva manager valeva solo per le imprese in amministrazione straordinaria, la nuova norma, invece, comporta una riforma strutturale del reato di bancarotta.

Andiamo con ordine. A fine agosto il Consiglio dei ministri vara, insieme al decreto su Alitalia, anche un disegno di legge delega, che contiene poche righe sul penale fallimentare e rimanda a «intese» tra i ministeri della Giustizia e dell'Economia. Da allora i due dicasteri si sono messi a lavoro e hanno raggiunto un'intesa, producendo un articolato più ricco. Che ha come obiettivo, tra gli altri, allineare la parte penale a quella civile (la riforma di quest'ultima è giunta a compimento nel gennaio scorso), in modo da mettere al riparo concordati e accordi di ristrutturazione da infondate contestazioni penali. E fin qui tutto in regola. Ma il problema riguarda le pene: per la bancarotta fraudolenta patrimoniale, infatti, la legge delega modifica i massimi di pena dagli attuali 10 anni a un range che va da 8 a 12. Sembrerebbe tutto uguale, in realtà il governo, con i decreti delegati, potrà decidere se portare la pena sotto i 10 anni. In questo caso la prescrizione passerebbe da 15 a 10 anni, dunque addio ai processi Parmalat e Cirio. La prescrizione, infatti, scatta se i due procedimenti non sono arrivati a sentenza definitiva, e col tetto dei dieci anni entrambi i processi sarebbero spacciati. È vero che con le aggravanti i tetti per la prescrizione potreb-

Già nel 2005 Berlusconi provò ad abbassare la pena a 6 anni ma fu costretto alla retromarcia

bero alzarsi, ma intanto il rischio c'è. Più che concreto. E soprattutto la decisione sul massimo della pena, tra 8 e 12 anni, sarebbe totalmente nelle mani di una maggioranza che ha già mostrato, per così dire, scarso rigore sui temi del falso in bilancio e della bancarotta. Nel 2005, sotto il precedente governo Berlusconi, ci

fu già un tentativo di abbassare la pena massima per bancarotta fraudolenta a 6 anni, poi naufragato per le proteste dell'opposizione e di un vasto fronte di magistrati, giuristi e avvocati. Tanto che l'allora Guardasigilli, il leghista Castelli, fu costretto a una plateale marcia indietro. La denuncia del nuovo colpetto

di spugna arriva dal ministro ombra della Giustizia Lanfranco Tenaglia, magistrato, che bolla questa iniziativa come «una tempesta ben peggiore della precedente, è la sostanziale depenalizzazione del reato di bancarotta patrimoniale». Cosa che, sostiene sempre Tenaglia, «provocherebbe effetti immediati su tutti i pro-

cedimenti in corso, compresi i crac Cirio e Parmalat». Tenaglia, solitamente pacato, usa toni di fuoco: «È vergognoso che il governo tenti nuovamente di sottrarre alla giustizia coloro che hanno derubato i risparmiatori, proprio quando sembrava che la norma salva manager stesse tramontando». Secondo il ministro

ombra, la salva manager «una volta uscita dalla porta rientrerebbe dalla finestra in tutti i procedimenti che riguardano gravi reati finanziari». Conclusione: «Si deve impedire questo scempio». Tenaglia se la prende con il ministro Tremonti che, una volta scoperta da Report la «prima» norma salva manager, si era subito battuto per la sua eliminazione, arrivando a minacciare le dimissioni. «Non è certo grazie a lui-attacca Tenaglia- che quella norma dovrebbe saltare. Ci risparmiino i trucchi alla Tremonti».

Il disegno di legge delega non è ancora arrivato in Parlamento ma, nonostante le modifiche apportate dai ministeri dell'Economia e della Giustizia, non dovrebbe affrontare un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri. È già pronto per il Parlamento. Ma non è esclusa una nuova retromarcia. Ieri, interpellato sul tema, lo staff del ministro Alfano non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Tenaglia: «Vergognoso che il governo sottragga alla giustizia chi ha truffato i risparmiatori»



Foto Ansa

Consulta, il Pdl non riesce a votare Pecorella. Rai, stallo totale

Mancano 49 voti, lontano il quorum: e anche oggi la destra deserterà il voto. Vigilanza, Finocchiaro si appella a Di Pietro

di Simone Collini / Roma

FUMATA NERA sulla Consulta, fumata nera sulla Vigilanza Rai. E mentre Montecitorio è immerso in una coltre paralizzante, compare in Transatlantico il portavoce

del premier Paolo Bonaiuti: si avvicina a passo lento a Gaetano Pecorella, gli prende il viso tra le mani, lo bacia su una guancia, lo guarda negli occhi, lo bacia sull'altra, con serafico sorriso sulle labbra. Anche l'avvocato di Berlusconi sorride, ma in modo diverso. La prima scottata gli è già stata data in mattinata, visto che per eleggerlo a giudice della Corte costituzionale gli servivano 571 voti e ne ha presi appena 445 cioè, al netto degli assenti, 49 in meno dei parlamenta-

ri che sulla carta avrebbero dovuto votare per lui: 444 di Pdl e Lega ai quali vanno aggiunti quelli di Mpa, Udc e Radicali. Ora il Parlamento in seduta congiunta sta di nuovo votando. La graticola torna a girare. Bonaiuti è di nuovo lontano, Pecorella è solo su un divanetto, finché alcuni cronisti lo avvicinano. «Se la mia dolcissima amica Anna Finocchiaro mi avesse detto "se ti candidi ti sputano in tutta Italia", non mi sarei candidato perché tengo più al mio buon nome che ad andare alla Consulta». Insomma accusa il Pd, che «ha usato una vicenda vecchia di sette anni in via di archiviazione, perché qualunque giudice prende in mano il fascicolo Pecorella sul caso Zorzi lo chiude in 5 minuti». Sarà, ma Anna Finocchiaro fa notare che «per la prima volta nella sto-

ria della Repubblica, la Corte costituzionale si troverebbe a decidere su un'autorizzazione a procedere su uno dei propri componenti». Di questo «impedimento oggettivo», come lo definisce Massimo D'Alema il Pd aveva avvisato il Pdl. «Aspettiamo che finiscano le posizioni irragionevoli», manda a dire Walter Veltroni, «più che dire che siamo disponibili a votare un candidato che ci viene presentato che abbia i requisiti necessari, cosa dobbiamo fare? L'abbiamo detto prima, tutti sapevano tutto». Ma tant'è, il Pdl è andato alla conta col nome di Pecorella. Mentre deputati e senatori vengono chiamati uno per uno per infilare la scheda nell'urna, Pecorella aspetta di vedere se i consensi per lui aumenteranno. «No che non ho parlato della vicenda con Berlusconi, che senso avrebbe parlare con lui?». Ma i franchi tiratori ci sono stati o no? «Non ho ele-

menti per dirlo, dovrei vedere le schede». Le schede della seconda votazione dicono che solo in 411 questa volta hanno scritto «Pecorella». Il voto è segreto, però i maligni attribuiscono quei voti mancanti allo «studio Previti». Maligni, appunto, che però sanno che una volta bruciato il nome di Pecorella, maggioranza e opposizione potrebbero convergere su quello di Donato Bruno, avvocato socio di studio di Cesare Previti. Voci che non scalfiscono Pecorella. Solo dopo che il Pdl fa sapere che

In Transatlantico Bonaiuti raggiunge l'avvocato di Silvio gli prende il volto tra le mani e lo bacia...

deserterà sia la terza votazione (che infatti viene annullata per assenza del numero legale) che quelle previste per oggi, diffonde una lettera per contestare che ci sia «impedimento istituzionale» alla sua elezione. Ma per il Pd la giornata di ieri dimostra un'altra cosa. «La candidatura di Pecorella non è condivisa dalla stessa maggioranza», dice Antonello Soro. A urne chiuse si incontrano i capigruppo di maggioranza e opposizione e il messaggio che recapita Anna Finocchiaro è che «il canale del dialogo è aperto», che il Pd è disposto a votare un candidato che abbia i requisiti necessari e che l'elezione per il giudice della Corte costituzionale va distinta da quella per il presidente della commissione di Vigilanza Rai. Una questione che dovrebbe essere affrontata dopo che è stato sciolto il nodo della Consulta, e quindi verosimilmente dopo la manifesta-

zione del 25 ottobre. Il Pd si sta muovendo facendo attenzione a non offrire pretesti all'Idv per lanciare l'accusa di «scambi» con il Pdl e conferma che il candidato per la Vigilanza rimane Leoluca Orlando, anche dopo che ieri c'è stata l'ennesima fumata nera. Però tra i democratici inizia anche a serpeggiare del malcontento. «Continuare a sostenere Orlando mentre Di Pietro ci sbeffeggia mi sembra una linea pericolosamente vicina all'autoleonismo», dice Marco Follini. La stessa Finocchiaro lancia un messaggio al leader Idv: «Si comporta come se la questione non lo riguardasse in nessun modo. Si assuma un pezzo di responsabilità nella gestione di questa partita». E non è da escludere che, risolto il caso Consulta e di fronte a un perdurante stallo sulla Vigilanza, si chieda a Di Pietro un'apertura che permetta di superare l'impasse.

democrazia & socialismo

**UNIRE
I RIFORMISTI
PER UNA NUOVA
ITALIA**

sabato 18 ottobre, ore 9.30

Sala Conferenze dell'Autorità del Garante della Privacy - Piazza Montecitorio, 121 - Roma

INCONTRO NAZIONALE

Gavino ANGIUS

Alberto NIGRA

Fabio BARATELLA

Cinzia DATO

Antonio FOCCILLO

Franco GRILLINI

Accursio MONTALBANO